

(Mt 21,1-11) Isaia 50,4-7; Salmo 21 (22); Filippesi 2,6-11; Matteo 26,14-27,66

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

«Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: "Prendete, mangiate: questo è il mio corpo". Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio". Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: "Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge. Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea". Pietro gli disse: "Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai". Gli disse Gesù: "In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte". Pietro gli rispose: "Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò". Lo stesso dissero tutti i discepoli. Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!". Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: "Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà". Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. ⁴⁶Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino". Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!". Subito si avvicinò a Gesù e disse: "Salve, Rabbi!". E lo baciò. E Gesù gli disse: "Amico, per questo sei qui!". Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: "Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?". In quello stesso momento Gesù disse alla folla: "Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti". Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono. Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: "Costui ha dichiarato: "Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni"". Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto - gli rispose Gesù -; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo". Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". E quelli risposero: "È reo di morte!". Allora gli sputarono in faccia e lo percussero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: "Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?". Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: "Anche tu eri con Gesù, il Galileo!". Ma egli negò davanti a tutti dicendo: "Non capisco che cosa dici". Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: "Costui era con Gesù, il Nazareno". Ma egli negò di nuovo, giurando: "Non conosco quell'uomo!". Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: "È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!". Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: "Non conosco quell'uomo!". E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: "Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte". E, uscito fuori, pianse amaramente. Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. Allora Giuda - colui che lo tradì -, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: "Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente". Ma quelli dissero: "A noi che importa? Pensaci tu!". ⁵Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: "Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue". Tenuto consiglio, comprarono con esse il "Campo del vasaio" per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato "Campo di sangue" fino al giorno d'oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore. Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: "Sei tu il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Tu lo dici". E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: "Non senti quante testimonianze portano contro di te?". Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: "Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?".

Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia. Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: "Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua". Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: "Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?". Quelli risposero: "Barabba!". Chiese loro Pilato: "Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?". Tutti risposero: "Sia crocifisso!". Ed egli disse: "Ma che male ha fatto?". Essi allora gridavano più forte: "Sia crocifisso!". Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: "Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!". E tutto il popolo rispose: "Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli". Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlato, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: "Salve, re dei Giudei!". Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo. Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa "Luogo del cranio", gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero lesuevesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: "Costui è Gesù, il re dei Giudei". Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: "Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!". Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: "Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"!". Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo. A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Costui chiama Elia". E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: "Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!". Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!". Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo. Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria. Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: "Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: "Dopo tre giorni risorgerò". Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: "È risorto dai morti". Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!". Pilato disse loro: "Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete". Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie».

26,28: molti = indica la moltitudine dell'umanità che, Gesù pone in salvo (cfr. Mt 20,28). 26,30-35: Gesù comunica l'abbandono dei discepoli (cfr. Mc 14,26-31; Lc 22,31-34; Gv 13,36-38). 26,30: L'inno includeva i Salmi 113-118. 26,31: Citazione in cfr. con Zc 13,7. 26,36-46: Gesù al Getsèmani (cfr. Mc 14,32-42; Lc 22,39-46; Gv 18,1; 12,27-29). 26,36: Getsèmani = frantoio dell'olio; era un fondo rustico ai piedi del monte degli Ulivi. 26,37: Gli stessi testimoni della trasfigurazione (cfr. Mt 17,1). 26,47-56: Gesù è arrestato (cfr. Mc 14,43-52; Lc 22,47-53; Gv 18,2-11). 26,53 Le legioni simboleggiano un numero illimitato. 26,57-68: Gesù è di fronte al tribunale ebraico (cfr. Mc 14,53-65; Lc 22,54-55.63-71; Gv 18,12-14.19-24). 26,59: Sul sinedrio (Citazione in cfr. con Mt 2,4). 26,61: La testimonianza è falsa, in quanto distorce il senso della frase. Gesù parlava della sua vicenda personale, non del tempio vero e proprio (Gv 2,19-21). 26,64: Gesù attribuisce a sé i due testi di Salmo 110,1 e Deuteronomio 7,13. 26,65: Gesto rituale che esprimeva indignazione per una bestemmia. 26,66: La sentenza doveva essere firmata dal rappresentante dell'imperatore romano: Gv 18,31. 26,69-75: Pietro rinnega Gesù (cfr. Mc 14,66-72; Lc 22,56-62; Gv 18,15-18.25-27). 26,73 Il dialetto della Galilea, parlato da Pietro, era alquanto diverso dalla lingua di Gerusalemme, specialmente nella pronuncia. 27, 1-10 Il suicidio di Giuda (Citazione in cfr. con At 1,18-19). 27,2: Pilato è il governatore della Giudea, come rappresentante dell'imperatore Tiberio dal 26 al 36 D.C. 27,6: Il compenso di un tradimento avrebbe reso impuro il tesoro del tempio. 27,9: Citazione in cfr. con Ger 32,6-9 e Zc 11, 12-13. 27,11-14: Gesù davanti a Pilato (cfr. Mc 15, 1-5; Lc 23, 1-5; Gv 18, 28-38). 27, 15-26: Lo consegnò perché fosse crocifisso (cfr. Mc 15, 6-15; cfr. Lc 23, 13-25; Gv 18, 39-40; 19, 12-16). 27,15: La Pasqua ebraica celebrava la liberazione dall'Egitto. 27,19: I sogni di primo mattino erano ritenuti da alcuni come sicuro presagio. 27,22: La croce era decretata ai peggiori delinquenti e a quelli che erano privi dei diritti civili. 27,24: Chi compiva il gesto di lavarsi le mani intendeva con esso dichiarare che non si assumeva nessuna responsabilità. 27,27-31: Gesù insultato (cfr. Mc 15,16-20; Gv 19,2-3.14). 27,27: Il pretorio era la residenza del procuratore romano quando si trovava a Gerusalemme, poiché abitualmente egli risiedeva a Cesarea. 27,32-44: Crocifissione di Gesù (cfr. Mc 15,21-32; Lc 23, 26-43; Gv 19, 17-27). 27,32-44: La narrazione è intessuta di numerosi richiami al Salmo 22. 27,33: Gòlgota è una parola aramaica che significa «cranio» e, quindi si trattava di un rialzo roccioso tondeggiante, a forma di cranio. 27,34: Il vino mescolato con fiele doveva alleviare la sofferenza. 27,45-56: Agonia e morte di Gesù (Citazione in cfr. con: Mc 15, 33-41; Lc 23, 44-49; Gv 19, 28-30). 27,45: Le tenebre annunciavano gli interventi di Dio giudice (Citazione in cfr. con: Am 8,9; Is 13,10; Ger 15,9). 27,46: Citazione in cfr. con Salmo 22,2. La citazione iniziale si prolunga implicitamente a tutto il salmo, che nella seconda parte esalta i benefici universali della passione del messia. Non è un'esclamazione di disperazione bensì di supplica. 27,47: Frintendimento voluto; il profeta Elia era invocato come soccorritore degli afflitti. 27,51-53: Due veli proteggevano le parti più riservate del tempio, il «Santo» e il «Santo dei Santi».

A questo punto si allude, verosimilmente, al velo più interno che separava l'area più sacra, in cui poteva accedere solo il sommo sacerdote. Il suo squarciarsi indica la fine dell'antica economia religiosa: Citazione in cfr. con Eb 10,20. Gli altri segni qui riportati dicono che la via della croce è la via della risurrezione. 27,56: Màgdala è il villaggio situato a ovest del lago di Galilea. 27,57-66: Sepoltura di Gesù (cfr. Mc 15, 42-47; Lc 23, 50-56; Gv 19, 38-42). 27,57: Gesù doveva essere sepolto prima del tramonto, quando cominciava il sabato e quindi il riposo festivo. Arimatea era un villaggio localizzato a trentacinque chilometri a nord-ovest di Gerusalemme. 27,62: La Parasceve (vale a dire, preparazione) corrispondeva alla vigilia del sabato. Giorno nel quale si preparava il pasto, per il giorno seguente che doveva essere di riposo assoluto.

Quello che abbiamo percorso insieme fino ad oggi è stato un lungo cammino quaresimale, vale a dire un tempo privilegiato del percorso interiore verso chi, rimane davvero e, per tutti, l'unica fonte della misericordia. È un viaggio nel quale Gesù stesso oggi ci accompagna, attraversando il deserto della nostra povertà e, sostenendoci nel cammino verso la gioia intensa della Pasqua. Mentre purtroppo il tentatore di turno suggerisce al giovane di oggi di ricorrere all'effimero dei «piaceri istantanei», o di riporre una prestigiosa aspettativa nell'opera delle nostre mani, il Padre Eterno ci custodisce e ci sostiene per l'Eternità. Anche oggi, seppur in mezzo a tanto frastuono, che si alza dalla nostra sgangherata società civile, il Signore ascolta il grido delle moltitudini di giovani, come noi, affamati di gioia, di pace, di amore. In una «società avanzata» come la nostra, sempre più spesso, desolazione e miseria colpiscono senza distinzione, bambini, giovani e adulti, ciò nonostante, Dio non acconsentirà mai che il buio dell'orrore e della desolazione generale prevalga su tutti e, detti la sua legge! La misericordia di Dio porrà, comunque, una barriera al male e, anche oggi i cristiani devono vivere la consapevolezza che lo sguardo di Gesù Cristo non cessa di posarsi sugli uomini che abitano il nostro amato paese. Gesù chiama tutti alla salvezza! Con uno sguardo particolare, anche quest'anno, Gesù Cristo abbraccia i singoli e, consegna tutti al Padre, offrendo se stesso in sacrificio di espiazione dei peccati commessi, anche con la Pasqua del 2011. Nella celebrazione e, nella catechesi, di questo giorno speciale sono messi in luce l'uno e l'altro aspetto del mistero pasquale. La celebrazione della Messa della Passione è preceduta dalla solenne processione delle Palme; Gesù, infatti, presenta se stesso, come il Messia acclamato dalla folla. La nostra partecipazione, a questo speciale rito, dovrà essere, necessariamente e unitamente, un atto di fede in Cristo Signore e, una promessa personale a seguirlo lungo il suo cammino. Questa domenica è un'occasione per rendere grazie al Padre, per averci «dato» suo Figlio, nostro Maestro e Redentore. L'Altissimo ci conceda allora la grazia di seguirlo, sempre e, più da vicino, con generosità e fedeltà. Secondo la comune attesa del tempo, il Messia sarebbe dovuto apparire su una sorta di cavalcatura regale, avvolto magari da un'aureola di luce e, pronto a guidare il popolo di Israele al trionfo, invece le cose sono andate piuttosto diversamente. La vicenda vissuta dal Messia è stata una sorta di sprofondamento nel baratro della miseria e del vuoto; spogliarsi, umiliarsi, morire, essere crocifisso, sono questi, in concreto, i gradini di un'inarrestabile discesa agli inferi del Cristo. Gesù Cristo indossa ora le vesti di un «servo» e in questo momento, la sua immagine non ha più nessuna tonalità luminosa, bensì è l'oscura e miserabile condizione dell'essere umano calpestato. Ancora una volta si è dimostrato che la salvezza non passa attraverso delle strade trionfali, bensì, per quella che ancor'oggi a Gerusalemme è chiamata la «via dolorosa». Pervenendo al vertice della Liturgia della Parola di oggi, le ambiguità precedenti si sciolgono nella sequenza narrativa degli eventi della passione. Il «servo» è Gesù di Nazareth che, vive le ultime ore della sua esistenza terrena in un crescendo di umiliazione e di sofferenza. Per acconsentire a una miglior comprensione dell'importanza di questa nuova e specialissima settimana che si sta per aprire, indubbiamente sarebbe utile leggere e approfondire (nella propria meditazione personale) tutto il vangelo di Matteo. I due brani (di Matteo 26-27) nei quali oggi concentriamo la nostra attenzione, si articolano in scenari suggestivi che si susseguono con rapidità e gravità, tuttavia ciascuno di loro ha racchiuso in sé, un messaggio preciso, una «semente di salvezza». La cena pasquale celebra il mistero della presenza ininterrotta del Cristo, in mezzo al suo popolo. Nell'orto degli Ulivi, Gesù è il modello perfetto del cristiano che, sperimenta l'agonia del silenzio, dell'abbandono degli uomini, del voltafaccia degli amici. E' sorprendente come Gesù, nel momento del suo arresto, ribadisca il suo amore appassionato per il perdono e, per la non violenza. Il processo giudaico, innanzitutto è contagiato da quella che è in sostanza un'altra rivelazione messianica e, divina, di Gesù di fronte al suo popolo, « ... d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo ... », quindi decreta la scelta della folla e, svela l'indifferenza di Pilato, ciò nonostante, manifesta anche l'attrazione dei pagani. Al vertice della crocifissione di Gesù di Nazareth, Re dei Giudei, è convocato tutto il cosmo con le sue forze (tenebre e terremoto). E' presente altresì l'umanità irriverente che impreca; ciò nonostante, avanza anche la Chiesa dei nuovi credenti (il centurione) e, si evidenzia, a questo punto, la nuova umanità liberata dal Cristo (i morti che si levano dai sepolcri). La «domenica delle palme» spalanca la porta a, quella che i cristiani chiamano, la «settimana santa» e, santa lo è, davvero! A noi non resta altro che interrogarci se, l'Onnipotente lo percepiamo ancor'oggi come partecipe alla miseria e, alla tragedia dell'uomo moderno? E' ancora vivo l'innesto tra «redenzione» e il corso degli eventi umani, o si è notevolmente smorzato? Il pianto liberatore di Simon Pietro, dopo il suo tradimento, è servito anche a noi? Se di tante cose ho motivo per ringraziare il Signore, per quanto Egli ha fatto per me, ebbene tra queste c'è ancora la sua «Passione»? Coraggio dunque, nessun avvillimento deve investirci perché è imminente un fatto clamoroso. Il tempo che ci si presenta dinanzi è alquanto prezioso per il raggiungimento della pienezza di «cristiani» autentici, quindi, questo tempo potrebbe, finalmente, considerare la nostra partecipazione attiva, a tutte le assemblee liturgiche offerte nella prossima settimana («settimana santa»), con il culmine nella celebrazione pasquale nella notte di sabato. Il Signore Gesù, esaltato dalla gloria del Padre e, costituito «Signore dell'Universo», anche dinanzi alla nostra indifferenza, effonde ancor'oggi il suo Spirito, principio di vita nuova, sulla nostra comunità di credenti. In questo modo Egli manifesta la sua presenza operante e, santificante in forma nuova, più intima e, più universale. Che cosa ne sarebbe dell'universo, se non ci fosse Dio, il Creatore e Onnipotente? Sarebbe come se non esistesse il creato stesso, sarebbe un «nulla». Cielo e terra, invece, sono lo specchio dove si riflette Dio e, dove l'essere umano ne scopre la grandezza, la potenza, l'amore, con cui l'Onnipotente crea e mantiene in vita (ancor'oggi) le sue creature.